Conto corrente colla Posta

Associazione annua Lire 1.50. — Associazione annua cumulativa a non meno di 5 copie L. 1.25 per copia. Una copia all'estero L. 4.20.

IL PICCOLO CROCIATO

Direzione ed Amministrazione del Giornale in Viale Prampero N. 4, Udine.

Anno VI N. 9

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

UDINE, 26 Febb. 1905.

L'uccisione del granduca Sergio A MOSCA

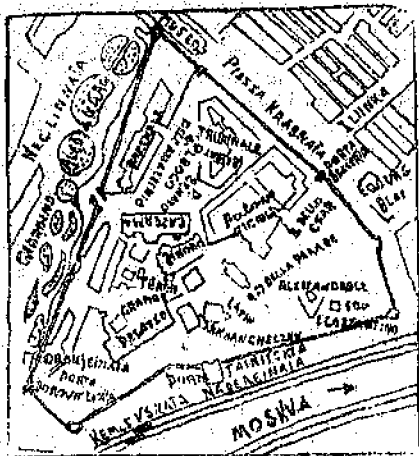
Venerdì otto, dopo uscito il nostro giornale, una ben grave notizia veniva da Mosca. I rivoluzionari avevano assas-

sinato il granduca Sergio, zio dello zar! La notizia produsse enorme impressione, perchè non è con gli assassini che si può avvantaggiare la causa d'un popolo... Ma veniamo ai

Particolari del delitto.

Il granduca Sergio era uscito alle ore 2,30 del pomeriggio dal Museo Storico situato sulla Piazza Rossa, al quale si era recato a fare visita e ritornava alla sua dimora al Kremlino, che è situato dall'altra parte della Piazza.

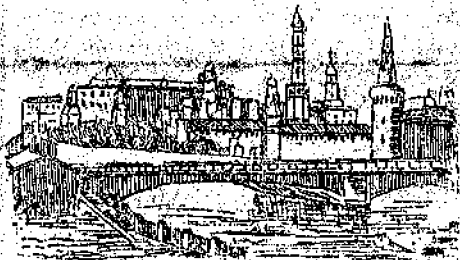
La vettura granducale che andava colla velocità ordinaria aveva appena oltrepassato il muro di cinta del Kremlino e si trovava davanti all'arsenale, ove sono esposti i cannoni presi a Napoleone nel 1814, quando una *Likhatch* (slitta di lusso ad un cavallo) lanciata ad un trotto furioso passò innanzi alla vettura granducale. Uno dei tre individui che si trovavano nella *Likhatch* si alzò; quando giunse all'altezza dell'equipaggio del granduca lanciò una bomba sotto la vettura.

Un'esplosione formidabile avenne allora e quando il fumo fu dissipato si vide nella neve un ammasso informe di ferro di vestiti, di brandelli. Era tutto quello che rimaneva del granduca Sergio, di cui si trovò soltanto il tronco, al quale aderivano ancora in parte un braccio ed

Pianta del Kremlino.

una gamba. In quanto alla testa, all'altro braccio ed all'altra gamba tutto era ridotto in brandelli. Una donna poi raccolse alcuni pezzi di cervello, che furono consegnati ad un commissario di polizia. La vettura era stata distrutta nell'esplosione. Rimanevano soltanto le due ruote davanti ed il timone che i cavalli trascinarono fino alla porta del palazzo. Il cocchiere era ferito gravemente. L'individuo che aveva gettato la bomba era caduto della *Likhautch* e scappava velocemente. Fu raggiunto ed arrestato da un poliziotto. Però la *Likhauch*, trascinata da cavalli veloci, era scomparsa e non fu possibile trovarla. I resti del granduca furono immediatamente ricoperti con un mantello e si andò al palazzo a cercare un materasso per trasportarli.

La granduchessa Elisabetta accorse a piedi ed in veste da camera, dopo qualche minuto si inginocchiò sul fango sanguinoso e pregò per qualche tempo presso i resti del suo marito, che poscia furono trasportati al palazzo.

Scene selvaggie.

La terribile esplosione della bomba rovesciò parecchie persone. La testa della vittima essendo stata fracassata, una donna del popolo ne raccolse il cervello in un grembiale. Vi fu allora una scena tragica che prova la impopolarità del granduca. Parecchie persone bagnarono

Veduta del Kremlino.

la mano nel sangue e tracciarono una croce sulle muraglie gridando: « Questo sangue purifica la Russia ». Alcuni minuti dopo, la granduchessa arrivava in slitta e si inginocchiava presso i resti mutilati del marito, che furono raccolti e ricoperti da un mantello d'un ufficiale. La granduchessa singhiozzando si mise a pregare. La folla intanto aumentava sempre più e la sua attitudine diventava tale che i soldati dovettero intervenire a baionetta inastata per costringerla ad evacuare la piazza. Stasera ebbe luogo davanti al palazzo granducale a Pietroburgo sulla prospettiva Newski una grande manifestazione di studenti e operai, i quali riuniti in numero di circa diecimila gridarono e cantarono tumultuosamente la vecchia canzone rivoluzionaria dei barcaioli del Volga. La polizia non è intervenuta e la manifestazione si disperse sotto i fiocchi della neve che continuava a cadere.

Il Kremlino.

Il Kremlino è una specie di fortezza situata nel centro di Mosca sopra una collina di 40 metri di altezza. Un proverbio russo dice: al disopra di Mosca non c'è che il Kremlino, al di sopra del Kremlino non c'è che il cielo. E' il luogo dove si consacrano gli imperatori, dove sono le campane sacre d'Ivan-Velky. Una specie di fortezza in forma di triangolo irregolare che comprende una quantità di palazzi, di chiese, di caserme, di monumenti nazionali, il tutto circondato da un grosso muro alto 20 metri, con un perimetro di 2 chilometri e 20 torri.

Subito fuori di questo triangolo è il Museo Storico, grande edificio in vecchio stile russo, costruito dal 1875 al 1883 e che è costato più di un milione di rubli.

Staccandosi dal Museo Storico, il granduca in vettura è entrato nella piazza Krasnaia, piazza immensa e per la porta N kolskiia è entrato nel recinto del Kremlino, trovando subito la piazza del Senato, il cui lato sinistro è occupato dall'edificio triangolare del palazzo di giustizia, l'antico Senato, dalla facciata immensa, e sormontato da una cupola coronata che porta scritto « zakoys » legge.

Un centinaio di metri dall'angolo di questo palazzo avvenne lo scoppio della bomba, luogo segnato con la croce alta 6 metri, fatta innalzare dalla vedova arciduchessa Elisabetta nel domani del delitto.

La notizia allo Zar.

La notizia della morte tragica del granduca Sergio fu conosciuta mezza ora dopo dal sig. Souvorine, direttore del *Novoie Vremia*, che la comunicò immediatamente al granduca Alessandro Micaelovic, che assisteva a una seduta del Comitato della flotta volontaria di cui è presidente. Il granduca Alessandro telefonò immediatamente la notizia al Ministero della corte imperiale ove si ignorava ancora l'attentato. Poi telegrafò allo Czar a Zarskoje-Selo. Nicolò II apprendendo la notizia scoppiò in lagrime, e mormorò: « Mio Dio, perchè mai questo delitto spaventevole? »

Chi era il granduca Sergio

Il granduca Sergio Alexandrovich fratello di Alessandro III, e zio dell'attuale Imperatore Nicola secondo, era il terzo figlio di primo letto dell'Imperatore Alessandro II, Nicolaievich.

Nato a Tsarkoie-Selo il 29 aprile del 1857 faceva parte del consiglio dell'Impero e come tale aveva manifestate anche in occasione dei recenti avvenimenti idee assolutamente contrarie alle domande di riforma politica o di libertà. Era governatore di Mosca, comandante di parecchi reggimenti delle varie armi russe e comandante onorario di alcuni reggimenti di altra nazionalità. Era pure fregiato della gran croce d'onore nell'ordine di Malta.

Nel Giugno 1884 s'era unito in matrimonio con la principessa Elisabetta Feodorowna di Herse e del Reno, nata il 20 ottobre 1864. Non aveva figli.

Un curioso caso.

Un domestico del palazzo del granduca Sergio a Pietroburgo ha narrato il seguente particolare veramente strano. Al momento in cui l'attentato era perpetrato a Mosca, una signorina che si trovava nel gabinetto di lavoro del granduca Sergio a Pietroburgo, vide la figura del granduca Sergio in piedi davanti a lei tutto sanguinante cogli occhi chiusi che esclamò: « Sono morto! Pregate per me! »

La signorina spaventata scappò gridando. Un'ora dopo apprese la notizia dell'attentato.

I DRAMI DELLE MINIERE.

Si ha da Birmingham (Alabama) in data 21: Una esplosione di gas è avvenuta nelle miniere della Virginia appartenenti alla *Alabam Steel Company*. Si dice che vi siano 107 morti e gran numero di operai seppelliti.

CIVIDALE

Cividale l'antica città che diede il nome alla nostra provincia è stata fondata dal celebre capitano romano Giulio Cesare parecchi anni prima della venuta di Cri-

Il Duomo e il Municipio.

sto, e fu chiamata *Forum Julii*. Distrutta da Attila nell'anno 452; risorse e divenne capitale del primo ducato longobardo in Italia, col nome di *Civitas Austriae*. Di nuovo distrutta dagli Avari, e risorta, continuò ad essere capitale del ducato longobardo, poi sotto Carlomagno del marchesato friulano, quindi sede dei patriarchi aquileiesi per circa 600 anni, cioè fino alla metà del secolo XIII, quando i patriarchi passarono ad abitare il castello di Udine. Da questo tempo Cividale si resse a comune libero, con statuto proprio, e con giurisdizione sopra 103 villaggi. Di questi periodi diversi di

Ponte del diavolo.

vita cividalese ci restano le tracce nel Regio Museo, dove possiamo ammirare ricordi di epoca romana, longobarda, patriarcale e veneta. Cividale è patria di molti uomini illustri e tra questi ci piace enumerare Paolo diacono, il celebre storico del popolo longobardo, la cui casa si vede sulla piazza che porta il suo nome, attualmente abitata dalla famiglia Ciani.

Tra i monumenti di cui è ricca Cividale, a preferenza di molte altre città, ci piace notare il Duomo, edificato come è

Santuario di Castel di Monte.

al presente nel 1502 su disegno dell'architetto veneziano Pietro Lombardo. La facciata in pietra è semplice e bella; l'interno è a tre navi; gli archi sono

sostenuti da grandi colonne di pietra; ed una ampia e grandiosa gradinata mette al presbitero, sotto il quale c'è la cripta, dove si venera la tomba del Patriarca S. Paolino ed il santuario delle Reliquie. Pochi passi a destra della porta d'ingresso si ammira il pregiato battistero fatto costruire dal Patriarca Callisto nell'anno 744. Sopra la porta è l'arca sepolcrale del Patriarca Nicolò Donato, di stile purissimo, e sugli altari sono quadri dei migliori pittori friulani dei secoli XVI-XVII e XVIII.

A Cividale attira l'ammirazione dei visitatori il famoso *Ponte del diavolo*, a due archi di pietra posati su di un pilone, la cui base è un grosso macigno emergente che la fantasia del popolo dice colà portato dal diavolo. L'arco maggiore fu architettato da Jacopo Degaro da Bissone nel 1441, ed il minore da Erardo da Villacco abitante in Cividale nel 1446. Dalle ghiaie del Natisone alla volta dell'arco maggiore c'è l'altezza di 20 metri, e la lunghezza del ponte è di metri 48.

Cividale va superba inoltre di molti altri monumenti d'arte, il Tempietto, vera perla archeologica ed artistica del Friuli; l'altare del Duca Pemmone nella Chiesa di S. Martino; la Madonna con Santi, il capolavoro di Pellegrino da S. Daniele,

La Miracolosa Immagine di Castel di Monte.

nella chiesa dell'Ospitale; e celebri dipinti anche nelle Chiese di S. Maria di Corte, di S. Giovanni, di S. Pietro dei Volti, di S. Francesco ecc.

Sopra Cividale a 622 metri, c'è il celebre Santuario della Madonna del Monte, meta di più pellegrinaggi, e di processioni votive che si van moltiplicando coll'appressarsi della bella stagione, partenti dai villaggi vicini, ed anche da paesi lontani. Esisteva nell'anno 1175 come Santuario, e certamente prima d'allora fu fondato e dedicato a S. Michele Patrono del popolo Longobardo.

Attualmente Cividale è capoluogo di distretto fiorente per fiere annuali e mercati settimanali, e per industrie come la cartiera Gabrici, la conceria del signor Vuga, la fabbrica tessuti a mano della ditta Biagio Moro, la filanda Moro e le fornaci di Rubignacco. Finalmente Cividale è celebrata dai gastronomi per le sue famose gubane.

Nel prossimo numero illustreremo Concordia.

Il delitto di un anarchico

Le prigioni di Madrid furono giorni sono il teatro di un audace delitto il cui protagonista è un certo Gil anarchico.

Questi venne a Madrid nel settembre scorso con 9 bombe di dinamite: il suo scopo era quello di assassinare il Presidente del Consiglio Maura, ma fu arrestato prima che avesse potuto mettere in esecuzione il suo proposito. Con lui fu arrestato un certo Apollo direttore di un giornale anarchico presso cui Gil alloggiava.

Nella udienza della Corte d'Assise Apollo fu assolto, e Gil condannato a dodici anni di lavori forzati. Quando i due individui furono condotti in prigione Gil si slanciò contro Apollo e prima ancora che i guardiani glielo avessero potuto impedire, gli vibrò un colpo di pugnale. Apollo cadde e morì qualche minuto dopo.

Una bottega
di spionaggio e di maldicenza

Nel giornale socialista *Avanti* sono stati cambiati tutti i redattori.

Uno di questi scrive in proposito al *Tempo*, giornale socialista di Milano:

« Tu devi sapere che una delle cause del permanente marasma nel quale si trovava l'*Avanti!*, derivavava dal fatto che Ferri da un anno e mezzo veniva annunciando licenziamenti, senza indicare mai le persone. Puoi imaginare che ne è uscito da questo suo sistema. Egli non era mai in redazione — in due anni lo fu, compreso il periodo del processo Bettolo, sei o sette mesi al più; quindi coloro che si sentivano più deboli, per l'istinto di conservazione sparlavano degli altri; una frase oggi, una calunnia domani e avanti: si salvi chi può. Chi ebbe dignità e non si spiegò a queste volgarissime manovre, fu quindi senz'altro il predestinato ad uscire dal giornale. Ferri, senza pensarlo, con la sua solita inconsideratezza, organizzò una vera bottega di spionaggio e di maldicenza, tanto

Ferri dunque riceveva la paga da direttore del giornale; e al giornale andava... quando gli piaceva. E una. Ferri dunque, da buon socialista tutto viscere di carità pei suoi dipendenti, minacciava — come un De Asarta qualunque — fulmini e licenziamenti. E una due.

I dipendenti — socialisti puro sangue — per istinto di conservazione, si dicevano male l'uno dell'altro, facendosi volentieri a vicenda la forca. E una tre.

Per demolirsi dunque quel covo di bene educati, adoperava il sistema che adopera per demolire la borghesia e il clericalismo... per istinto di conservazione cioè una frase oggi, una calunnia domani e avanti. E una quattro.

Ferri dunque — con la solita inconsideratezza, con la quale, aggiungiamo noi, viene a spacciare al pubblico zuccone scoperte scientifiche — organizzò una vera bottega di spionaggio e di maldicenza!...

Fermiamoci qui; mai più grande confessione è uscita dalla bocca di un reprobo. Noi tutti abbiamo potuto constatare che la banda *Avanti-Asino* era « una vera BOTTEGA di spionaggio e di maldicenza ».

Lo scontro ferroviario
DI VICENZA

A Vicenza alle ore 2,45 di lunedì mattina, il treno lusso proveniente da Venezia, e con direzione Vienna-Nizza, entrando con grandissima velocità in stazione, in causa di un falso scambio, investì il treno merci 2197, fermo in stazione e che doveva partire per Venezia.

All'urto i viaggiatori mandarono delle urla di spavento.

Le macchine furono sconquassate. Nessuna disgrazia di persona.

Su questo scontro si hanno i seguenti particolari: — Appena le due macchine cozzarono tra di loro, si udirono grida di spavento tra i viaggiatori. Tutto il personale che era di servizio in stazione accorse sul luogo, temendo un disastro immane con molti morti.

Si diede tosto mano a quelle che tutti credevano opere di salvataggio, ma che miracolosamente non lo furono, perchè tutti i viaggiatori rimasero incolumi, e non si ebbero disgrazie mortali neppure tra il personale ferroviario.

Si trovarono soltanto due feriti: il macchinista Lagomanzini Raimondo che, sbalzato dalla macchina del treno di lusso, fu portato all'Ospitale con commozione viscerale, ed il fuochista Pin Giovanni che riportò la frattura completa della gamba destra.

L'autorità giudiziaria iniziò tosto una inchiesta, e frattanto furono arrestati il deviatore Dalla Ria Angelo, che si crede si sia addormentato, ed il manovratore Fiori Giovanni, responsabile del falso scambio.

IL SANTO VANGELO
della domenica di Sessagesima.

Il Vangelo oggi ci presenta la parabola del seme, ed insieme la spiegazione di essa data dallo stesso Signor Nostro Gesù.

« Radunandosi grandissima turba di popolo, e accorrendo a Lui da questa e da quella città, disse questa parabola:

« Andò il seminatore a seminare la sua semenza; e nel seminarla, parte cadde lungo la strada; e fu calpestata, e gli uccelli dell'aria la divoravano. Parte cadde sopra le pietre; e nata che fu, seccò, perchè non aveva umido. Parte cadde tra le spine; e le spine, che insieme nacquero, la soffocarono. Parte cadde in buona terra; e nacque, e fruttò cento per uno. — Detto questo esclamò: chi ha orecchie da intendere, intenda.

« E i suoi discepoli gli domandavano che parabola fosse questa. Ai quali Egli disse: A voi è concesso d'intendere il mistero del regno di Dio; ma tutti gli altri parlo per via di parabole, perchè vedendo non veggano, e udendo non intendano.

« La parabola dunque è questa: La semenza è la parola di Dio. Quelli che sono lungo la strada, sono coloro che la ascoltano; e poi viene il diavolo, e porta via la parola dal loro cuore, perchè non si salvino col credere.

« Quelli poi che la semenza han ricevuta sopra la pietra, sono coloro i quali, udita la parola, la accolgono con allegrezza; ma questi non hanno radice, i quali credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro.

« La semenza caduta tra le spine, dinota coloro i quali hanno ascoltato; ma dalle sollecitudini e dalle ricchezze e dai piaceri della vita a lungo andare restano soffocati, e non conducono il frutto a maturità.

« Quella che cade in buona terra, dinota coloro i quali in un cuore buono e perfetto ritengono la parola ascoltata, e portano frutto mediante la pazienza ».

APPENDICE

AMADIO

Poverino! La mamma avea finalmente dovuto dirgli: — Figliuol mio, tu vedi come io son sola e non basto più a provvedere da me alla famiglia. Il nostro granaio è vuoto: debiti, grazie a Dio, non ne abbiamo; ma non abbiamo nemmeno crediti. Bisogna che tu abbandoni questa casa e ti porti lontano di qui per aiutarmi con qualche soldo.

Quegli a cui così parlava la mamma era Tonino, un ragazzo sui dodici anni, assai ingenuo, d'intelletto perspicace, dal cuore d'oro.

Le parole della mamma lo avevano amareggiato molto, perchè egli corse tosto col suo pensiero a quei paesi lontani; e là si vide solo solo, senza un buon compagno, senza un'amico sincero. A quei pensieri avrebbe voluto contraddire alla mamma e rimproverarla delle sue proposte. Ma rattenuto dal figliale rispetto che le portava, asciugandosi le lagrime, si limitò a dirle: — Ma, mamma; avete pensato com'io me ne andrò solo pel mondo?

— T'accompagnerà l'Angelo Custode e la mia benedizione, disse la madre. Ma poi bada, soggiunse ancora: Tu non stenterai a trovare dei compagni; te si offriranno molti. Guardati però bene a non seguirne altri all'infuori di questo. Egli mormorò qualche cosa all'orecchio.

Correva tepido il mese di aprile, ed a quei tepori sorridevano ormai i prati colle prime erbette e si abbellivano dei primi fiori. Tonino diede un'ultimo bacio alla mamma che se lo strinse piangendo e gli rinnovò le sue raccomandazioni; ne diede un'altro ai fratellini e si cacciò in treno, che lo trasportò lontano lontano dalla patria alle fornaci Tonkas.

Il padrone delle fornaci lo attendeva; e non l'attendeva meno il suo lavoro. Con cento altri fanciulli della sua età corre, febbrilmente corre tutto il giorno a vuotare sulla piazza gli stampi del mattone perchè siano nuovamente riempiti dagli stampatori.

Nessuno gli fa una domanda: nessuno gli rivolge una parola di conforto. Vive tra molti e gli sembra di esser solo. — Oh mia buona mamma, esclama, dove mi avete mandato! Buon Angelo Custode, tu mi conforta. Ma dove sono quei compagni che mi disse mamma avrei facilmente trovati?

Viene la notte: alla notte segue il mattino; e nessuno ancora gli parla. Il lavoro intanto procede sempre monotono faticoso. — Ma ecco che all'ora di pranzo un blocco di ragazzi circonda il nostro Tonino. Sono quattro, son cinque: bastava guardarli in faccia, scrutarne gli occhi, ponderarne i modi per dire: fuggi fuggi questa genia! Eppure tutti gli si affollano intorno; ciascuno lo vuole per sè; ciascuno gli si offre a compagno.

Tonino non vuole sgarbatezze; epperò non gli respinge ineducatamente. Ma come vi chiamate voi? li interroga.

— Io, dice uno, mi chiamo Manlunghe. Quando trovo da rubare, rubo.

— Ed io, soggiunge un'altro, Magnatutto: felicità per me vuol dire vestire bene, mangiare e bere meglio.

— Io sono Bugia, dice un terzo: prometto molto e mantengo niente. E' il miglior sistema per vivere comodamente.

— Io sono Graffiisanti, riprende un quarto. Mi hanno ben raccomandato papà e mamma quando dovea partire, fossi divoto della Madonna e dei Santi; andassi alla Messa ed ai Sacramenti. Ho loro risposto *sì*. A casa le faccio queste cose perchè ci sono loro. Ma qui papà e mamma non mi vedono. Quando ritorno a casa porto loro i quattro marenghi avvanzatemi dai miei giuochi ed essi sono beati e felici.

La litania dei nomi continuava... continuava triste.

— Basta, basta, disse Tonino. Sappiate che i vostri nomi per quanto possano a voi piacere, a me, cui la mamma ha rivelato il nome di un compagno molto più vigile ed affettuoso che non siate voi tutti che non siano tutti gli uomini, non potranno mai piacere. Ama Dio, ella mi ha detto in sul partire, ed avrai il miglior compagno. L'amore che io porto alla mamma fa sì che io non possa lasciare il compagno datomi da lei, per seguire voi. Andatevene dunque da me!

Mentre così parlavano quei discoli e loro rispondeva Tonino franco ed imperterrito, un nuovo fanciullo s'era accostato al loro gruppo. Portava un'aspetto tranquillo, occhi placidi e sereni. Arrossiva e si vergognava delle bestialità dei suoi compagni di fatica; avrebbe voluto rimproverarli: ma la timidità del suo carattere glielo impediva.

Ma quando sentì Tonino dir loro con fermezza: *Andatevene!* egli con un passo gli si mette innanzi e: Buon fanciullo, gli disse, le nostre mamme devono esser state guidate da uno stesso pensiero ed affetto nel lasciarci ricordi eguali. La tua nel mandarti qui da sè lontano — ama Dio, ti ha detto, ed avrai il miglior compagno. La mia mettendomi al mondo moriva; andava da me lontana lontana. Ma prima di lasciarmi volle darmi un nome, un ricordo, un compagno. *Amadio*, disse, sarà il tuo nome: e spirò.

Amadio e Tonino piansero insieme: quelle lagrime furono il primo legame di un'amicizia insolubile fatta nel nome e nell'amore di Dio.

Chi è il bugiardo?

Il socialista Carlo Monticelli — redattore dell'*Avanti* — spinto da uno altruismo senza esempi nella storia, scriveva degli articoli in favore degli impiegati, facendoseli pagare profumatamente.

Conosciuta la cosa, la non santa Sinodo del socialismo italiano, scomunicò il Monticelli accordandogli per grazia singolare la vita.

Il Monticelli addusse in sua difesa che egli, prima di farsi pagare per scrivere in difesa dei *conculcati*, domandò il permesso all'on. Ferri, che glielo diede. Ferri negò questa circostanza.

Chiamato a determinare il tempo in cui Monticelli avrebbe domandato a Ferri tale permesso, Ferri provò l'*alibi*, dimostrò cioè che in quel tempo egli non trovavasi a Roma.

E questa fu la rovina di Monticelli.

Il quale però frugò, domandò, cercò fin che riuscì a provare che durante quel tempo Ferri fu per quattro volte a Roma.

Ora, la stima che noi abbiamo per Ferri l'abbiamo per Monticelli, e viceversa. Quindi, davanti a questi fatti, ci è lecito domandare: Chi è il bugiardo? Ferri o Monticelli?

Sarebbe interessante saperlo.

Una bomba contro il consolato Messicano

Il 18 corrente a Parigi fu un'esplosione davanti il Consolato Messicano. Gli agenti di polizia arrestarono subito un certo Garcia trentacinquenne suddito spagnuolo ferito piuttosto gravemente che presentava traccie di bruciature. Trasportato all'ospedale gli si trovarono addosso una rivoltella carica ed un pugnale.

Egli dichiarò che aveva delle questioni colle autorità *messicane* e voleva attirare l'attenzione sopra di lui. Si sequestrò al suo domicilio una valigia contenente della polvere e mitraglie. Garcia dichiara di non essere anarchico.

I giornali dicono che al momento del suo arresto Garcia fu lì lì per essere linciato.

Egli è oriundo di Barcellona e dichiara che venne appositamente per vendicarsi della Legazione del Messico. Oltre una valigia contenente della polvere sono state sequestrate nella sua camera diverse caste e giornali spagnuoli che parlano degli attentati recenti. Nel posto ove depose il suo ordigno il muro presenta una fessura larga e profonda parecchi centimetri.

I veri benefattori della umanità.

Dal *Corriere Sanitario* del 26 gennaio n. 87, rileviamo la seguente corrispondenza da Uganda (Africa):

Prossimamente sarà fondato ad Uganda un nuovo grande ospedale cattolico per la malattia del sonno che in quelle regioni fa numerose vittime.

L'iniziativa di questa grande costruzione, che sarà fornita dei più moderni mezzi scientifici per combattere quella malattia, si deve alle Suore Bianche fondate dal Card. Lavigerie e sparse in ogni parte dell'Africa.

Cose del secolo ventesimo.

Scrivono da Vizzini (Catania), che un certo Lo Presti Antonino, ritenuto da molti popolani buon conoscitore delle cabale per trarre i numeri del lotto, venne recentemente avvicinato di sera da un tale che con un pretesto lo condusse fuori dell'abitato.

Là, il Lo Presti fu assalito da due individui che lo imbavagliarono e lo legarono come un salame, conducendolo poi sopra un carretto, dopo un viaggio che durò tutta la notte, in un luogo deserto. Quivi il cabalista fu invitato a dare tre buoni numeri, e tenuto prigioniero fino all'estrazione.

Siccome i numeri non uscirono, fu bastonato brutalmente e richiesto di nuovi numeri.

Fortunatamente prima della nuova estrazione, il Lo Presti riuscì a fuggire e tornarsene pieno di *lividure*, dopo otto giorni di sequestro, a Vizzini, dove la cosa venne denunziata all'autorità giudiziaria.

Se — come pare — il Lo Presti si dilettava a fare il cabalista, la lezione se l'è in certo modo procurata; ma il fatto dimostra ancora una volta la profonda ignoranza del nostro popolino in molte parti del Regno.

GEMONA.

Grave disgrazia.

Il 16 corr. sulla strada che conduce al limitrofo comune di Trasaghis è accaduta una orribile disgrazia.

Il contadino Marini Francesco di Leonardo, detto Sercul, d'anni 19, conduceva un carro trainato da due vacche.

Ad un tratto le bestie spaventate si diedero alla fuga, ribaltando il carro carico di sabbia.

Il pesante veicolo passò sulla gamba e braccio sinistro del povero Marini, fracassandoglieli entrambi.

Il disgraziato venne medicato dal dottor Daniele Milani, e la mattina del giorno 20 morì, si crede per paralisi.

S. PIETRO AL NATISONE.

Grave disgrazia.

Il giorno 15 Cucavaz Andrea di Mersino ritornando dalla sagra di S. Valentino nel tragitto da Azzida a S. Pietro cadde in un fosso fracassandosi il cranio contro i sassi. Ogni speranza di salvarlo è vana.

Agli abbonati.

Raccomandiamo agli abbonati, che ancora non avessero pagato l'abbonamento, a farlo subito.

La spesa è tanto piccola, che nessuna famiglia dovrebbe rimanere senza il giornaletto...

A proposito. Diamo CENTO LIRE a chi ci trova in Italia un giornale settimanale illustrato e pieno di tanta materia come il nostro, e che costi così poco come il nostro.

FORNI AVOLTRI.

Un paese in pericolo di essere distrutto.

Il giorno 14 corrente si sviluppava uno spaventevole incendio a Frassenetto: due case, tre stalle ed il coperto di altra casa furono completamente distrutti. Nelle fiamme perirono cinque vacche. Frassenetto sarebbe stato completamente distrutto se fosse mancato il soccorso dei paesi vicini. Nell'opera di spegnimento si distinse il brigadiere di finanza coadiuvato dai suoi dipendenti, ai quali mando un bravo di cuore.

Si noti che due anni fa e nello stesso giorno, il fuoco distrusse diverse case e la Chiesa di Sigiletto, che forma una sola frazione per ambidue i paesi.

Il Signore ci guardi da simili disgrazie, e muova il cuore dei buoni a sollevare chi oggi è senza casa e senza tetto.

BUIA.

Quarta conferenza Gori

Anche a questa quarta conferenza era accorso un numerosissimo uditorio. L'egregio conferenziere esordì dimostrando come il socialismo sia figlio naturale del liberalismo, e come quest'ultimo abbia affievolito lo spirito cristiano. Il liberalismo, disse, con la sua dottrina ha condotto all'attuale questione sociale, che tutti lamentiamo il liberalismo, portò quella disorganizzazione e fece sì, che immense ricchezze s'accumulassero nelle mani di pochi, e che l'operaio fosse sfruttato, e lasciato in balìa di sè stesso. Leone XIII nell'enciclica *Rerum Novarum* predicò l'organizzazione operaia sotto la croce di Gesù Cristo. Dimostra poscia l'utilità che l'operaio ricaverebbe da una sana organizzazione; e qui spiegò il programma democratico cristiano, con tutti i vantaggi morali ed economici, che il lavoratore può ricavare. Dimostrò quindi come la Chiesa, dal XV secolo in poi sia stata condannata a rinchiudersi in sacristia: il socialismo, egli disse, dice che la Chiesa non ha fatto nulla per il lavoratore; questa è una menzogna che pittura il prete come un punto nero nella storia. Lasciate, disse, che la Chiesa attui il suo programma di redenzione, sulla cui bandiera è scritto religione, patria, famiglia, lavoro.

Rispetto alla religione che il socialismo chiama inutile e dannosa alla società; rispetto alla patria, colle sue istituzioni e con le sue libertà; rispetto alla famiglia, che il socialismo col libero amore vuole distrutta, distrutta la famiglia prima cellula della società, anche questa è distrutta. Rispetto poi alla donna vero e primo sacerdote dell'istruzione dei figli; rispetto alla proprietà che il socialismo chiama *furto* e che vuole abolita. Rispetto poi al lavoro onorato, sola fonte di onesto guadagno e sostentamento.

Ecco, o signori, la bandiera benedetta prima da Leone XIII, poi da Pio X; essa porterà infallibilmente i suoi frutti di redenzione economica e morale. Chiude rinnovando l'invito se qualcuno vuol parlare; a tutti da la più ampia libertà di parola; ma nessuno si fece innanzi. E l'avv. Rosso? Poveretto; quanto meglio non avrebbe fatto a tenersi in tasca quei cartelloni di sfida!

TARCENTO

Una dimostrazione a Vendoglio.

Domenica passata ho potuto assistere in Vendoglio a una imponente dimostrazione popolare mascherata. Non ve la descrivo, ma vi dico il perchè della dimostrazione, come l'ho raccolto dalla gente è che è abbastanza curioso.

Luigi Fabbro di Giuseppe e Lina Floreani, dopo aver sognato come si sogna a quell'età le più belle cose, avevano fissato il giorno e l'ora del matrimonio. Tutto procedeva liscio, quando venne il diavolo a metterci la coda... cioè no, questa volta ci mise un paio di *mulatti*.

In fatti il consiglio di famiglia del Fabbro, non so perchè, trovò che dire e che ridire su un paio di *mulatti* e negò al povero Luigi il consenso pel matrimonio.

Addio bei sogni dorati! E potete immaginare il dolore dei due promessi. A vendicare i quali seppe l'intero paese e domenica appunto, con la dimostrazione che vi ho detto sopra, protestò contro il non lodevole consiglio della famiglia. *x.*

PRADAMANO.

Incendio.

Nei pressi della chiesa abita il signor Mattia Deganutti, in una casa di sua proprietà composta di stanze, stalla, fienile.

Domenica alle 4 pom. nel fienile si sviluppò il fuoco sprigionando dense colonne di fumo.

Dato l'allarme, pronti accorsero i terrazzani, e si diedero tosto a spegnere l'incendio, a mezzo di secchie e riuscirono ad isolare l'incendio. La stalla ed il fienile però andarono distrutti.

Il danno è rilevante.

Il proprietario è assicurato. Venne lamentata da tutti la mancanza di una pompa.

Di qua e di là dal Tagliamento

SANDANIELE.

Sotto un cavallo

Nel paese di Rodeano, poche sere fa, dei forestieri passando a corsa con cavallo e carretta investirono un fanciullo, che rimase malconcio, mentre gli altri fuggirono senza poter essere raggiunti. Dispiace! Se il fatto avvenne senza loro colpa perchè fuggire?

CIVIDALE.

Teatro educativo — Tempaccio — Balli — Vergogna.

Domenica scorsa, alle ore 19 s'ebbe la prima esecuzione del caro teatrino educativo. Era una aspettativa generale. Fu rappresentato il dramma in 5 atti; « I Pirati Ferraresi ». Non potevasi aspettare di meglio, sì per parte dei bravi giovani attori, come anche per il complesso di vestiti e scenari. Il terzo atto restò impresso in tutti, ed il coro dei Pirati — in questo orribil covil di fiere — fu bissato. Calorosi applausi e battimani scoppiarono ad ogni fine di atto e durante gli atti stessi. Invitate, gentilmente si prestarono a suonare scelti pezzi di opera al pianoforte tra gli intermezzi, la signora Contessa Olga Torre e la signora Rinaldi. A loro, i più sentiti ringraziamenti da parte di tutti. Un numeroso pubblico vi assisteva: circa 300 persone, tra cui diversi monsignori, sacerdoti, signori e signore delle più rispettabili famiglie di Cividale. Seppi da informazioni avute che quanto prima si darà una seconda esecuzione del detto dramma, e poi altre nuove esecuzioni. La cittadinanza di Cividale vide con entusiasmo sorgere questo teatrino, e di cuore lo applaude, come pure applaude ai promotori di esso e si augura di vederlo ognor più fiorente.

— Lunedì un tempaccio, pioggia, freddo vento di quel sopraffino. La neve cadde fino sui colli più vicini. Oggi freddo e vento: i malati sono numerosi: influenza polmoniti, pleuriti: qualche caso di morbillo tra i fanciulli ed anche si muore al dir di Seneca. Contuttociò le feste di ballo, i veglioni, i festini privati si susseguono l'uno all'altro, e fino alle più inoltrate ore del mattino. Il Monte di Pietà lavora, come pure spesseggiano le rubarie nelle famiglie. Tra i tanti mali, un vero scandalo e grave vi fu già ad un veglione dove comparvero al ballo otto dieci tra ragazze e donne madri di famiglia, vestite in abito di monaca.

Vergogna, vergogna: spudorate: una parola di biasimo sorga contro di loro da ogni ben pensante.

NOGAREDO DI PRATO.

Le cose a posto.

Assai male informato, si palesa, il corrispondente *x* da Campoformido accennando a permessi dati dal *Signor Presidente* a qualche musicista, di assentarsi dal servizio, per portarsi a suonare su la festa da ballo. Che poi la Società bandistica di Nogaredo, si presti per feste di ballo, o per feste, e divertimenti, che urtino il sentimento cattolico, è ciò che sarà difficile a provarsi.

Sac. Rosano Passone Presidente.

Il corrispondente *x* ci fa sapere che qualcuno della banda di Nogaredo va a suonare anche alle feste da ballo a Fagagna. Ora farebbero bene anche questi a non andare. Per uno o due poi prendono di mezzo tutti!

FAEDIS.

Cronaca varia.

Il corrispondente ordinario non v' informò esattamente sul ferimento di domenica sera. Il fatto successe in mezzo al fervor delle danze sulla sala Tomat, in seguito a parole dirette da tal Giuseppe Cirandi ad un giovanotto aitante della persona, dal ciuffo sulla fronte a mo' dei bravi di D. Rodrigo, dal cappello a larghe tese alla socialista, chiamato Piccinutto Giuseppe di Valentino. Questi a sangue freddo, inferse al Cirandi cinque coltellate al viso, e due al petto, che non giunsero se non a tagliargli la giacca. Il sangue inaffiò abbondantemente la sala; ed è cose, che fa raccapriccio, che ciò non sia valso sia da parte dei ballerini, sia da quella della forza, a far cessare le danze. Il ferito fu trasportato dalla sala, deformato nel volto e grondante sangue, ed ora trovasi all'ospitale di Udine; il feritore è a vedere il sole a scacchi nelle carceri di Cividale. Da tutti fu ammirato il cinismo del Piccinutto, che quando i carabinieri lo traevano alla prigione indirizzava motti ai passanti suoi compagni.

Questo è il fatto, che dice quanto siano di danno le feste da ballo.

In seguito a questi disordini il commissario aveva proibito le feste da ballo. Il signor Camillo Tomat si ribellò a tale ordine perciò venne denunciato.

— Lunedì sera partivano da Udine in *landeau* quattro signori coll'idea probabilmente di passare un'ora allegra a Faedis dove non manca il buon vino, e non manca a dir il vero, in questi giorni neppure la materia di poter ridere e divertirsi. Giunti che furono a Salt, piccolo paesello al di qua del Torre, li colse improvvisa la frenesia del risotto all'anitra, e fu tale la voglia che li invase di questa bestia, che uno di essi non potè trattenere il naturale istinto, e adocchiatane, le torse amorevolmente il collo, e la nascose fra l'ombrello chiuso del vetturino. Dopo di che s'avviarono di nuovo per Faedis e giunsero difilati dalla sig.a Bianca, gentile e cortese albergatrice, e per giunta anche eccellente cuoca. Mezz'ora dopo giungeva pure correndo da Salt uno che aveva assistito alla pietosa funzione dell'anitra, e s'era commosso alla spietata sua sorte; veniva per riferire del caso al signor Cogo, Brigadiere. Ed egli, da bravo incettatore di ladri qual'è, corse subito a sorprendere i signori *ingannati* all'albergo della sig. Bianca, ed arrivò a trarne in arresto solo tre, perchè uno subodorando la mala parata prima del fumo del risotto, era fuggito. Dal breve interrogatorio assunto, si scoprì autore del *misfatto* uno solo, per cui gli altri due, che ci dicono siano persone dabbene, furono, dopo alcune ore, poste in libertà.

Intanto il Brigadiere col detenuto e col *laudeau* sequestrato alle undici di notte si recò a Salt, per vericare le circostanze di fatto, e oggi a mezzogiorno in punto inviava il nostro buon amico *ammanettato* e fra le risa di tutti a Cividale.

Da notarsi che l'eroe si spacciava per un tenente di finanza, ma finalmente cadde nella rete, e venne riconosciuto per un certo..... fratello di un vostro avvocato.

PAVIA DI UDINE.

Trattenimento della Società cattolica.

Domenica ebbe luogo una festicciuola per i soci della nostra fiorente Società cattolica di M. S.

Benissimo eseguiti i cori che aprirono e chiusero il trattenimento. Il ben conosciuto prof. Ugo Golbert con la distinta sua disinvoltura svolse vari difficili giuochi di prestigio, riscuotendo calorosi e continui applausi.

Furono poi sorteggiati vari premi tra i presenti.

La serata si compì con la più grata impressione.

Segretariato del Popolo di Udine

Vicolo di Prampero N. 4

Si raccomanda alle Associazioni cattoliche di mandare a prendere al nostro Ufficio, o far richiesta, dell'*Almanacco dell'Emigrante* per il 1905, il cui costo è di cent. 10 la copia, perchè sia dispensato agli emigranti, siccome contiene tante cose utili per chi si reca all'estero.

Dovendo le spese di porto essere rifuse, si consiglia di mandare a prendere le copie occorrenti al nostro Ufficio, vicolo di Prampero numero 4.

La Presidenza.

GISERIIS.

Le iscrizioni elettorali. La Cassa operaia.

Si sono iscritti nelle liste elettorali di questo Comune circa un centinaio, quasi tutti aventi diritto all'elettorato politico. Dei dodici che hanno subito l'esame innanzi il Pretore, due soli furono bocciati. Ora le liste restano notevolmente accresciute. Per il venturo dicembre il lavoro di preparazione sarà fatto a tempo e col concorso dei volenterosi che hanno l'istruzione necessaria a questo scopo. Non deve recar meraviglia se altri duecento verranno arruolati.

— I soci verranno convocati in Assemblea Generale nella domenica 5 marzo, per l'approvazione del Bilancio 1904 e per la innovazione delle cariche uscenti. Eccovi alcuni dati del Bilancio:

Entrate L. 25444.53 — Uscite L. 25196.94
Profitti » 368.37 — Spese » 204.98
Attivo » 7188.19 — Passivo » 7024.80
Utile netto L. 163.39.

Capitale sociale: Risparmi L. 5000.— ; Riserva » 170.—
Numero dei soci 90.
Prestiti nel 1904 L. 12763.40.

RIGOLATO.

Istruzione! Istruzione! Istruzione! E poi?

1. *Istruzione!* Nel N.° 20, anno VII°, del giornaletto socialista *L'Operaio Italiano* un rigolatese emigrato in Freiburg (Baden) dirigeva al sindaco di Rigolato una lettera aperta, in cui dopo aver constatato esser l'ignoranza la vera causa « del krumiraggio, disonore di questo paese »; lamentava che l'amministrazione comunale di qui abbia trovata una sala da concedere ad « una società di filodrammatici », mentre invece rifiutò agli operai un locale per potervi aprire una scuola serale durante la stagione invernale.

2. *Istruzione!* Da due mesi circa fuori dell'ufficio della Società operaia sta affisso un manifesto socialista invitante i compagni a frequentare la scuola serale onde rendersi idonei ad essere iscritti nelle liste elettorali ed avere così « il battesimo di cittadini ».

3. *Istruzione!* Nell'ultima adunanza dei membri della Società operaia un « compagno di fede » dell'articolista dell'*Operaio Italiano* fece risuonare coraggiosamente la magica parola: « Istruzione..... Ma poi? »

Poi. Il Maestro di IV e V elem. di questo comune i primi del p. gennaio aprì la scuola serale in una sala « gentilmente concessa dall'amministrazione comunale, (la quale sostenne pure la spesa dell'illuminazione) ». Pochissimi si presentarono per iscriversi alla scuola serale e tra questi non figurò nemmeno un *compagno* del corrispondente dell'*Operaio Italiano*. Dopo un mese la scuola serale venne chiusa per mancanza d'alunni.

Ma e dov'erano dunque coloro che fino al giorno prima avevano esercitato un apostolato indefesso in pro dell'istruzione? Essi s'erano completamente eclissati, o meglio s'erano raccolti ad apprendere la scienza del.... *fischio* sulle colonne di qualche giornale dal titolo bene appropriato. Ora che la scuola serale è chiusa gli apostoli della scienza faranno bene a riprendere il loro apostolato, gridando nuovamente a squarciagola: « Istruzione! Istruzione! Istruzione! »

NOTE AGRARIE

Il granoturco quest'anno è molto alto di prezzo; questo prezzo alto però non può servire di base per allargarne la coltivazione, perchè il rialzo è causato principalmente della siccità sofferta l'anno scorso, poi per la mancata esportazione *danubbiana*; l'anno venturo quindi potrà benissimo avere un prezzo molto inferiore.

Ciò bisogna tener presente non tanto per la coltivazione del *promiedi* quanto per quella del *cinquantino*. Non sarebbe giusto, per esempio, basarsi sul prezzo ricavato quest'anno dal *cinquantino* e sulla riuscita del medesimo favorita dal tempo eccezionale, per estenderne la coltivazione. Bisogna invece tener presente che la massima parte di quelle brave persone che si occupano con amore di agricoltura, sono d'accordo nel ritenere utile l'abbandono della coltivazione del *cinquantino* qui in Friuli, sostituendola con le leguminose, cioè facendo seguire la segala, il frumento e l'avena dalla erba medica e meglio ancora dal trifoglio.

Se non si sente subito il grande vantaggio di questa sostituzione, lo si sente certamente in avvenire. Date molta estensione nelle vostre terre a queste leguminose (medica e trifoglio) e vi persuaderete che è questo il segreto per poi avere bel frumento, bel granoturco e una bella stalla di animali.

Le leguminose *ingrassano* la terra di azoto e le concedono un certo *riposo*. Datò poi il forte freddo che quest'inverno abbiamo avuto è da sperare che i terribili topi devastatori siano, se non dispersi, almeno diminuiti; e quindi danneggieranno meno i prati artificiali.

Quando fate gli acquisti delle sementi della erba medica e del trifoglio, il più importante non è il buon prezzo, bensì la buona qualità; la semenza ha una grandissima importanza sulla riuscita del prato, questo tenetelo ben presente.

Siamo all'epoca opportuna per la seminagione dell'avena. Questo è un prodotto rimunerativo se ben coltivato e ben seminato; e facendo seguire il prato, questo riesce molto bene dopo l'avena.

Domenico Franzil.

Per un chiodo si perde un ferro, e per un ferro un cavallo.

Attenti a riparare i piccoli danni. Tante volte per non badare a una cosa giudicata di poco o nessun conto, si ebbero poi danni gravissimi.

Figliuoli piccoli, dolor di testa; figliuoli grandi, dolor di cuore.

Lo sanno i poveri genitori. Ma tante volte *sono essi stessi* la causa, non avendo, come dovrebbero avere, la debita cura della loro figliuolanza. E allora, oltre al dolor di cuore, ci sarà il *dolor dell'anima*, il rimorso. Se ci pensassero sul serio...!

Chi barba non ha, e barba tocca, si merita uno schiaffo nella bocca.

Alle volte si trovano dei ragazzacci, anche dei giovani, che pensano far una bravura ridendosi e facendosi beffe dei maggiori di sè, e dei vecchi.

No: quello non è un mostrarsi spiritosi, bravi; è un mostrarsi maleducati, villani. Un bravo ragazzo, un bravo giovane, questo non lo fa.

Azzan Augusto, d. gerente responsabile.

Udine, Tip. del Crociato.